



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

46, 2/2021

Le politiche monetarie del fascismo in Somalia dall'assimilazione alla caduta dell'impero (1925-1941)

Claudio SESSA

Per citare questo articolo:

SESSA, Claudio, «Le politiche monetarie del fascismo in Somalia dall'assimilazione alla caduta dell'impero (1925-1941)», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 46, 2/2021, 29/06/2021,

URL: < http://www.studistorici.com/2021/06/29/sessa_numero_46/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjøstvedt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Luca G. Manenti – Andreza Maynard – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

1/ Le politiche monetarie del fascismo in Somalia dall'assimilazione alla caduta dell'impero (1925-1941)

Claudio SESSA

ABSTRACT: *Il 1925 rappresentò per l'Italia l'inizio di una nuova fase storico-politica con la definitiva fascistizzazione delle istituzioni e della società. Sul piano coloniale la Somalia italiana fu interessata da un'intensa attività di riforma che coinvolse tanto l'ambito politico-militare quanto quello economico-finanziario. In modo particolare il settore monetario subì i più profondi cambiamenti che ebbero importanti ricadute sugli equilibri finanziari della colonia stessa.*

ABSTRACT: *The year 1925 represented for Italy the beginning of a new historical-political phase with the definitive affirmation of fascism. On the colonial level, the administration of Italian Somaliland initiated various reforms that concerned the political-military and economic-financial spheres. In particular, the monetary sector underwent the most profound changes with important repercussions on the financial equilibrium of the colony.*

Introduzione

Uno dei principali obiettivi delle politiche coloniali era rappresentato dalla necessità di saldare i rapporti economico-commerciali tra il centro e la periferia. Le colonie e la madrepatria dovevano creare un sistema integrato secondo una logica di complementarità. Ma tale costruzione necessitava della realizzazione di alcune pre-condizioni. Tra queste la più importante riguardava sicuramente la costituzione di un sistema monetario fondato sulla valuta nazionale.

La coniazione e l'introduzione di una propria valuta rispondeva a specifiche motivazioni: la riduzione dei costi di transazione tra la colonia e la madrepatria, la costruzione di economie coloniali efficienti, il conseguimento di una maggiore influenza nei contesti macroeconomici regionali ed internazionali e la possibilità di trarre guadagno dalla coniazione e dall'immissione di moneta (signoraggio)¹. La valuta, quindi, rappresentava uno degli strumenti mediante il quale creare e successivamente cementare una precisa identità politica, culturale ed economica della colonia. Come scrivevano i vertici della Banca d'Italia ancora negli anni Cinquanta «l'unificazione

¹ HELLEINER, Eric, «The Monetary Dimensions of Colonialism: Why did Imperial Powers Create Currency Blocks?», in *Geopolitics*, 7, 1/2002, pp. 5-26.

della moneta dei territori amministrati con quella della madrepatria» rappresentava un «elemento prezioso per rafforzare i reciproci scambi ed i rapporti economici in generale»².

A partire dal 1925 l'amministrazione fascista in Somalia avviò il processo di assimilazione monetaria della colonia introducendo la lira italiana.

Il presente articolo, partendo dall'analisi degli obiettivi dei provvedimenti monetari, intende valutare le implicazioni economiche e politiche che queste hanno avuto sugli equilibri finanziari della Somalia nel periodo compreso tra il 1925 ed il 1941, anno del disfacimento dell'Africa orientale italiana (AOI). Intende soprattutto dimostrare se la tanto agognata transizione dal sistema monetario pre-coloniale a quello coloniale fu completata.

L'utilizzo della questione monetaria come strumento di indagine permette di analizzare da un punto di vista innovativo l'esperienza italiana in Somalia. Approfondire la storia della monetazione offre la possibilità di focalizzare l'attenzione su aspetti diversi del progetto coloniale italiano: dalla pervasività del potere dell'amministrazione ai difficili rapporti con le popolazioni locali, dagli scontri con le altre potenze europee per il controllo del mercato monetario agli atti di resistenza e boicottaggio.

Oltretutto l'articolo si occupa di una vicenda ancora poco studiata ed analizzata. Se si escludono le pubblicazioni di Arnaldo Mauri sui sistemi bancari e finanziari di Eritrea ed Etiopia³, quella di Gian Luca Podestà⁴, e l'analisi preliminare di Karin Pallaver sull'impatto della Prima guerra mondiale sui sistemi monetari delle colonie italiane⁵ nessuna ricerca specifica è stata condotta sulla storia monetaria della Somalia nel periodo fascista. Anche la letteratura internazionale nonostante negli ultimi anni abbia prodotto delle pubblicazioni sul contesto monetario dell'Africa orientale e del bacino dell'Oceano Indiano non ha prestato attenzione al contesto somalo⁶.

² Cit. in ASBI, Ispettorato Generale, Pratica n. 596, documento 1, *Considerazioni preliminari ad una proposta di sistema monetario in Somalia, nella eventualità dell'assegnazione di tale territorio in amministrazione fiduciaria all'Italia*, 16 dicembre 1948.

³ MAURI, Arnaldo, «Eritrea's early stages in monetary and banking development», Working Paper n. 28, Dipartimento di Economia Politica e Aziendale, Università degli Studi di Milano, 2003; MAURI, Arnaldo, CASELLI, Clara (a cura di), *Moneta e credito in Etiopia*, Milano, Giuffrè, 1986; MAURI, Arnaldo, CASELLI, Clara, *Moneta e banca in Etiopia*, Milano, Giuffrè, 1986.

⁴ PODESTÀ, Gian Luca, *Il Mito dell'Impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale (1898-1941)*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2004.

⁵ PALLAVER, Karin, *Da moneta straniera a moneta nazionale: Prima Guerra Mondiale, politiche coloniali e circolazione monetaria in Eritrea e Somalia*, in STRANGIO, Donatella (a cura di), *Africa. Storia, Antropologia, Economia, Migrazioni*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2018, pp. 95-124.

⁶ SERELS, Steven, CAMPBELL, Gwyn (eds.), *Currencies of the Indian Ocean World*, Palgrave Macmillan, 2019; PALLAVER, Karin, «A currency muddle: resistance, materialities and the local use of money during the East African rupee crisis (1919-1923)», in *Journal of Eastern African Studies*, 13, 3/2019, pp. 546-564; ID., *Currencies of the Swahili World*, in WYNNE-JONES, Stephanie, LaVIOLETTE Adria (eds.), *The Swahili World*, London and New York, Routledge, 2018, pp. 447-457.

1. Dal dopoguerra alle politiche coloniali del fascismo (1919-1924)

La fine del primo conflitto mondiale e la “mutilata” esperienza della Conferenza di pace di Versailles avevano restituito un'Italia in piena crisi economica e percorsa da un'acuta conflittualità sociale.

Sul piano coloniale, i governi liberali presieduti da Nitti e Giolitti decisero di «adottare una politica di ripiego»⁷. L'obiettivo era quello di ridimensionare i costi di gestione dei possedimenti così da risanare le casse statali e concentrare tutte le energie sulle questioni di ordine interno⁸. Ciò avrebbe significato il definitivo fallimento della Somalia italiana, colonia che dipendeva quasi interamente dai fondi statali. Quest'ultima, infatti, fin dal 1892, anno in cui l'Italia ottenne la concessione dal sultano di Zanzibar⁹, non riuscì mai a raggiungere una completa o quanto meno parziale autonomia dal punto di vista economico-finanziario. La situazione non mutò nemmeno nel 1905, quando le autorità italiane decisero di porre fine all'esperimento di colonialismo indiretto¹⁰ assumendo l'onere dell'amministrazione del possedimento. Anzi, con lo scoppio della prima guerra mondiale la situazione fu ulteriormente destabilizzata e gli esecutivi post-bellici furono costretti a ripensare le linee guida della politica coloniale.

L'ascesa al potere del partito fascista alla fine del 1922, però, mutò le prospettive di politica estera e sancì una frattura con i prudenti orientamenti liberali. Pur con un programma ancora abbozzato ed incompleto, il neonato governo presieduto da Benito Mussolini si poneva degli obiettivi specifici: la riaffermazione del ruolo dell'Italia come «baluardo della civiltà latina»¹¹ nel Mediterraneo; il completamento dell'unità «storica e geografica»¹² della nazione; l'imposizione delle sue leggi sui popoli di «nazionalità diversa annessi»¹³. Un cambiamento di toni e di «stile»¹⁴ evidente e sintomatico della volontà di costruire una politica di potenza da portare avanti con risolutezza ed aggressività. A questo coincise anche un rinnovato interesse per le colonie. Fu elaborato un piano preliminare che prevedeva la messa in valore dei possedimenti mediante la costituzione di attività economiche e culturali e l'avvio di opere infrastrutturali che avrebbero

⁷ PODESTÀ, Gian Luca, *op. cit.*, p. 160.

⁸ LABANCA, Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 130-133.

⁹ Sull'argomento si veda CAMERA DEI DEPUTATI, *Documenti diplomatici presentati dal Ministero degli Affari Esteri (Blanc), Somalia italiana (1885-1895)*, Seduta antimeridiana del 25 luglio 1895, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1895, pp. 123-124.

¹⁰ Dal 1893 la colonia fu amministrata dalla Compagnia Italiana per la Somalia “V. Filonardi e C.” e dalla Società Anonima Commerciale Italiana per il Benadir con alcuni anni di amministrazione straordinaria dello Stato.

¹¹ DE FELICE, Renzo, *Mussolini e il fascismo*, vol. 2, *La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 2018, p. 758.

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ Cit. in DE FELICE, Renzo, *Mussolini e il fascismo*, vol. 4, *Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 2018, p. 335.

permesso l'intensificazione delle comunicazioni con la madrepatria¹⁵. Un maggiore dinamismo in tale direzione lo si riscontrò in coincidenza della nomina a ministro delle colonie di Luigi Federzoni (1922-1924 e 1926-1928)¹⁶. Quest'ultimo era convinto che le colonie non dovevano più rappresentare un problema collaterale e marginale della politica estera ma dovevano innestarsi saldamente «nel tronco vitale»¹⁷ delle politiche nazionali. In Somalia, tenendo fede al principio appena citato, fu nominato governatore Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, quadrumviro della marcia su Roma ed esponente della frangia più integralista del partito fascista¹⁸. La nomina di un personaggio di alto profilo del partito alla carica di governatore della più lontana delle colonie rappresentava senza dubbio una decisione simbolicamente importante. Nella realtà, però, la nomina di De Vecchi a capo del possedimento del Corno scaturiva da un preciso calcolo politico di Mussolini che intendeva, da un lato dimostrare l'interesse fascista per le colonie, ma dall'altro allontanare un avversario interno al partito¹⁹.

Il 21 ottobre 1923 De Vecchi ricevette l'investitura ufficiale e l'8 dicembre sbarcò a Mogadiscio. Nonostante il nuovo incarico rappresentasse un vero e proprio esilio, il quadrumviro lo assunse con serietà e sin dal giorno del suo arrivo espose in modo sintetico il *modus operandi* che la nuova amministrazione avrebbe seguito:

Io sono il rappresentante del grande capo Mussolini e sono qui per eseguire i suoi ordini. So governare perché ho governato e ho la mano dura. Non voglio commenti. Ciò che faccio, faccio bene²⁰.

Un anno dopo la Marcia su Roma, iniziava anche nella colonia somala l'era fascista, una tappa sulla strada dell'impero.

¹⁵ Nello specifico riguardo alle colonie il programma del Partito Fascista così riportava: «Lo Stato deve valorizzare le colonie italiane del Mediterraneo e d'oltreoceano con istituzioni economiche, culturali e con rapide comunicazioni». *Ibidem*.

¹⁶ CIASCA, Raffaele, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea: da Assab all'Impero*, Milano, Hoepli, 1940, p. 486; LABANCA, Nicola, *op. cit.*, pp. 143-144.

¹⁷ Cit. in CIASCA, Raffaele, *op. cit.*, p. 487; DEL BOCA, Angelo, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 5. Per una ricostruzione dall'interno del sistema fascista si veda: FEDERZONI, Luigi, 1927. *Diario di un ministro del fascismo*, Firenze, Passigli, 1993.

¹⁸ LABANCA, Nicola, *op. cit.*, p. 148; DEL BOCA, Angelo, *op. cit.*, p. 53. Si veda inoltre la monografia redatta dallo stesso Governatore De Vecchi, scritta in terza persona: DE VECCHI DI VAL CISMON, Cesare Maria, *Orizzonti d'Impero. Cinque anni in Somalia*, Milano, Mondadori, 1935, pp. 6-11.

¹⁹ DEL BOCA, Angelo, *op. cit.*, p. 52.

²⁰ *Ibidem*, p. 53.

2. Il programma coloniale di Cesare Maria De Vecchi: risanamento politico, morale ed economico

In Somalia, il governatore De Vecchi fu subito impegnato nell'attività che lui definiva di risanamento politico, morale ed economico²¹. In merito a quest'ultimo punto, la nuova amministrazione si era posta l'obiettivo di riformare il sistema monetario in vigore in Somalia. Sin dall'inizio dell'occupazione italiana, la circolazione monetaria aveva presentato non pochi problemi gestionali in virtù della sua struttura complessa. Il "sistema" infatti constava di una stratificazione che prevedeva la circolazione contemporanea di diverse valute. Da un lato le monete metalliche argentee di alto pregio come il tallero di Maria Teresa e la rupia indiana a cui erano affiancate le bese, spezzati di rame e di bronzo usati per i commerci internazionali e regionali. Dall'altro le valute consuetudinarie come i tessuti di cotone (*toob e futa*), il bestiame e le perline²² che venivano usate per la stipula di contratti di matrimonio, per il pagamento della *diya*²³ ed in misura minore per le transazioni quotidiane.

Nel corso dei decenni, a partire dal 1905, anno in cui l'Italia assunse direttamente il controllo della colonia, le riforme monetarie proposte conseguirono risultati deludenti. Nel 1910, ad esempio, fu deciso di adottare la rupia come moneta ufficiale della Somalia italiana²⁴. Si era convinti che utilizzando una moneta già circolante si potesse raggiungere un punto di equilibrio nella gestione economico-finanziaria della colonia ma lo scoppio della Prima guerra mondiale e la conseguente crisi monetaria internazionale, con la caduta del *Gold Standard*²⁵, resero inefficaci i piani italiani. In Somalia i primi effetti furono già evidenti a partire dal 1917 quando l'amministrazione dovette fare i conti con un'imponente rarefazione del circolante²⁶. La situazione precipitò due anni dopo quando l'aumento del prezzo dell'argento sui mercati internazionali (quotazione di 85,085 pence per oncia) innescò una grave crisi valutaria in quei Paesi, tra cui la colonia italiana, dove la circolazione era prevalentemente argentea. In questo caso

²¹ DE VECCHI DI VAL CISMON, Cesare Maria, *Orizzonti d'Impero. Cinque Anni in Somalia*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1935, pp. 12-15; BARILE, Pietro, *Colonizzazione fascista nella Somalia meridionale*, Roma, Società italiana arti grafiche, 1937, p. 162; DEL BOCA, Angelo, *op. cit.*, pp. 53-54; LABANCA, Nicola, *op. cit.*, pp. 148-151, 170-171; HESS, Robert L., *Italian colonialism in Somalia*, Chicago, University of Chicago Press, 1966, p. 149; LEWIS, Ioan Myrddin, *A modern history of Somalia*, Boulder-London, Western Press, 1988, pp. 95-97.

²² Rapporto diretto dal Consolato di Zanzibar al Ministero degli Esteri del 22 febbraio 1904. Inchiesta sul Benadir. Monete, pesi e misure, in ASDMAE, ASMAI, Somalia, pos. 75/7, fasc. 75.

²³ Termine mutuato dall'arabo, in somalo *mag*, che identifica ciò che in antropologia viene definito "prezzo del sangue", ossia il pagamento di un tributo per la ricomposizione di un omicidio.

²⁴ Circolazione monetaria nella Somalia italiana, 1912, in ASDMAE, ASMAI, Somalia, pos. 80, fasc. 23.

²⁵ EICHENGREEN, Barry, *La globalizzazione del capitale. Storie del sistema monetario internazionale*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998, pp. 65-69; CAVALCANTI, Maria Luisa, *La politica monetaria italiana fra le due guerre (1918-1943)*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 7-11.

²⁶ CAROSELLI, Francesco Saverio, «Il sistema monetario in rupie nella economia e nella finanza della Somalia italiana», in *Giornale degli economisti e rivista di statistica*, 62, 1922, pp. 364-366.

le autorità non intervennero tempestivamente raggugiando il valore legale della rupia a quello intrinseco e continuarono ad immettere nel sistema rupie d'argento che avevano duplicato e triplicato il valore iniziale di ragguglio. Ciò concorse all'ulteriore scomparsa del medio circolante con effetti disastrosi sul bilancio già deficitario. La colonia si trovò sull'orlo della bancarotta. Fu solo grazie all'intervento della Banca d'Italia che si riuscì ad evitarla. All'inizio degli anni Venti, infatti, l'istituto di Via Nazionale assunse l'onere di gestione della circolazione ed introdusse i buoni di cassa in rupie, rappresentativi di rupie d'argento immobilizzate nelle casse della filiale della banca di Mogadiscio, con l'intento di tamponare momentaneamente il deficit di circolante. La situazione, però, rimase molto precaria poiché si trattava di provvedimenti temporanei. Le autorità coloniali, quindi, furono costrette ad avviare un profondo processo di ripensamento alla ricerca di una soluzione che risolvesse definitivamente il problema della circolazione.

In questa fase delicata i governatori Giovanni Cerrina Feroni ed il successore Carlo Riveri²⁷ prospettarono la possibilità di adottare la lira italiana come moneta ufficiale della colonia. L'obiettivo era quello di conseguire un maggior controllo sulla circolazione interna e legare definitivamente le sorti economiche della colonia a quelle della madrepatria. Diversi, però, erano gli ostacoli che si frapponavano sulla strada dell'assimilazione: innanzitutto le deficienze di un'amministrazione coloniale che non era stata in grado fino a quel momento di gestire la complessa situazione monetaria della Somalia; in secondo luogo, le problematiche legate alla gestione del cambio e dell'approvvigionamento di nuova moneta, tutte operazioni onerose che le casse coloniali non potevano sostenere. Fu deciso, quindi, di rimandare l'introduzione della moneta nazionale nel momento in cui la colonia si fosse definitivamente ripresa dalla crisi post-bellica. Per alcuni anni, le autorità fecero affidamento sui buoni di cassa, ma l'avvento del fascismo sancì un'accelerazione verso l'assimilazione monetaria della colonia²⁸.

Solo i vertici della Banca d'Italia erano ancora molto scettici. In un rapporto del 1924 il direttore della filiale di Mogadiscio scriveva: «le condizioni [...] del mercato dei cambi non sono le più propizie per una immediata riforma»²⁹. Le parole del direttore fotografavano la critica situazione della lira italiana che si stava svalutando. Nel periodo compreso tra il dicembre del 1924 e l'agosto del 1925 la valuta italiana perse il 15% del suo valore esterno³⁰. Cambiare la moneta in quel momento avrebbe significato, come sottolineava Ernesto Queirolo, «cristallizzare i prezzi

²⁷ RIVERI, Carlo, *Relazione presentata dall'Avv. Carlo Riveri il 10 ottobre 1921 sulla situazione generale della Somalia Italiana*, Roma, Sindacato italiano avverti grafiche, 1921, p. 50.

²⁸ DE VECCHI DI VAL CISMONE, Cesare Maria, *Relazione sul progetto di Bilancio della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1925-26*, Mogadiscio, Tipografia Bertini, 1924, p. 10.

²⁹ ASBI, Affari coloniali, Pratt. 31, Mogadiscio, *Relazione annuale 1925*.

³⁰ Basti pensare che il valore del cambio tra lira e sterlina passò da 117,50 nel mese di gennaio a 144,92 nei primi giorni di luglio, toccando il valore più alto nel biennio dal 1921. Sull'andamento dei cambi dal 1922 al 1926 si veda COTULA, Franco, SPAVENTA, Luigi (a cura di), *La politica monetaria tra le due guerre 1919-1935*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 91.

alti anche per quando [...] la lira» avrebbe ripreso «la via di una lenta e graduale rivalutazione»³¹ e far pagare le conseguenze di una tale decisione all'intero apparato economico e finanziario coloniale, come poi successe.

Nonostante ciò nel marzo del 1925 le trattative tra l'amministrazione coloniale ed il ministero delle Colonie entrarono nella fase conclusiva e nel maggio dello stesso anno fu raggiunto un compromesso. La riforma mirava a modificare l'approccio "indigenista" e conciliante che aveva portato a riconoscere le valute locali, ad esempio la rupia, come valute ufficiali della colonia, così da conseguire un maggiore controllo sulla circolazione. Ciò avrebbe permesso di incrementare i rapporti economico-finanziari tra colonia e madrepatria, diminuendo i costi di transazione e trasformando il mercato somalo in mercato di sfogo per i prodotti nazionali e fornitore di materia prima per le industrie. In ultimo vi era anche un obiettivo politico, ossia creare un organismo che avesse una precisa identità economico-politica allo scopo di far guadagnare preminenza e potere all'Italia sul piano regionale ed internazionale³².

Il 18 giugno con il decreto n. 1143 fu ufficializzata la fine dell'autonomia monetaria della colonia e decretata l'introduzione della lira con i suoi multipli e sottomultipli, le monete divisionali, i biglietti di Stato e di banca. Il decreto istituiva, anche, due monete speciali d'argento da 5 e 10 lire³³. Queste ultime però non entrarono mai in circolazione perché le autorità non ritennero necessario il loro utilizzo in quanto soddisfatti dei risultati conseguiti dagli altri tipi di valute.

Fu stabilito con un decreto successivo (decreto del 1 luglio 1925 n. 4444), in base al valore corrente, il cambio nel rapporto di 8 lire per ogni rupia e l'obbligatorietà, nonostante la contrarietà nei confronti della riforma, da parte della Banca d'Italia di accettare le rupie fino al 1 luglio 1927³⁴. La volontà politica degli amministratori fascisti, quindi, impose l'assimilazione del sistema monetario della colonia a quello nazionale ma le prevedibili conseguenze negative, però, non tardarono a manifestarsi.

2.1. Le conseguenze immediate della riforma: dalle difficoltà di approvvigionamento alle perdite della Banca d'Italia

Il problema più evidente della riforma fu la difficoltà di approvvigionamento di nuova valuta. Le imprese della colonia tra cui la Società Agricola italo-somala (Sais) segnarono l'impossibilità

³¹ Cit. in QUEIROLO, Ernesto, *La Somalia Italiana*, Firenze, Vallecchi editore, 1927, p. 205.

³² DE VECCHI DI VAL CISMONE, Cesare Maria, *Orizzonti d'Impero. Cinque Anni in Somalia*, cit., pp. 295-302.

³³ ASBI, Mogadiscio, Ramo Banca, Pratica, n.1, fascicolo 1, documento 819, Bollettino Ufficiale della Somalia italiana, *Introduzione nella Somalia Italiana del sistema monetario del Regno*, Mogadiscio, 18 luglio 1925.

³⁴ ASBI, Mogadiscio, Ramo Banca, Pratiche, n. 37, fascicolo 1, documento 446, Decreto n. 4573, 20 settembre 1925.

di corrispondere le paghe al personale dipendente in lire italiane, in quanto la moneta non era ancora nelle loro disponibilità. Pertanto in questa prima fase di transizione le aziende furono autorizzate a rifornirsi di rupie e fu emanato un decreto (R.D. n° 1288 del 25 giugno 1925 in G.U. n° 180 del 5 agosto dello stesso anno) che autorizzava la Zecca a coniare anche 1.000.000 di monete in bronzo da 2 bese e 750.000 da 4 bese. Fu necessario l'invio di questo contingente per assicurare una scorta di spezzati in attesa che la Tesoreria di Stato facesse pervenire alla colonia la valuta italiana³⁵. Tale problema divenne, come vedremo, una fastidiosa costante.

Un secondo problema invece riguardava direttamente l'ente che si occupava della transizione, la Banca d'Italia. Nello specifico, i vertici di Via Nazionale segnalavano la possibilità, se non supportati adeguatamente, da parte della filiale di Mogadiscio di subire ingenti perdite, conseguentemente alle operazioni di cambio. Il motivo di tale preoccupazione traeva origine dalla decisione, nei primi anni Venti, di immettere in colonia cartamoneta sotto forma di buoni di cassa³⁶ per ristabilire la circolazione interna gravata dalla rarefazione del medio circolante. In questa operazione, la banca aveva immagazzinato come contropartita ingenti quantitativi di rupie d'argento al tasso di cambio di 1:6. Con la fissazione prevista dal decreto del giugno 1925 del nuovo tasso di cambio di 1 lira per 8 rupie la filiale avrebbe, quindi, subito una «rilevante perdita»³⁷. Pertanto, il direttore chiedeva «alcune agevolazioni e parziale compenso»³⁸ per sanare, nell'immediatezza delle operazioni, il prevedibile deficit di cassa. Il ministero fece sapere, però, che qualsiasi valutazione di tal sorta sembrava prematura e riteneva opportuno rimandare la discussione alla fine del periodo di transizione, ossia dopo il 1° luglio del 1927, quando le perdite sarebbero state quantificate in modo determinato. La situazione fu congelata e nonostante gli appelli del direttore Stringher a ridurre il ragguaglio stabilito dal decreto governatoriale del 1925 a seguito del «miglioramento del corso del cambio della sterlina e del ribasso del prezzo dell'argento»³⁹, la questione fu ridiscussa solamente a partire dal 1928. A quella data fu evidente che le operazioni di cambio ebbero un costo che in virtù del differenziale di valore tra la moneta britannica e la lira, gravò sui bilanci della filiale di Mogadiscio. Questo costo, però, secondo i vertici della Banca, non poteva essere loro addebitato in quanto la decisione di modificare il sistema monetario fu presa politicamente dai vertici amministrativi anche contro il parere dello stesso direttore della filiale di Mogadiscio. Tale posizione fu ribadita da Bonaldo Stringher il 24 marzo del 1928: «In questa condizione di cose, non può la Banca d'Italia, essere chiamata a sostenere il peso di un provvedimento di Stato, che dovrebbe, secondo giustizia, essere

³⁵ ASBI, Mogadiscio, Ramo Banca, Pratiche 37, fascicolo 1, documento 415, *Nuovo sistema monetario*, 21 luglio 1925.

³⁶ ASBI, Segretariato, Pratiche, n. 850.0, f. 1, Emissione nella Somalia Italiana di Buoni di Cassa in rupie, della Banca d'Italia, 1920.

³⁷ ASBI, Mogadiscio, Ramo Banca, Pratiche, n. 37, fascicolo 1, documento 479, Mogadiscio, 12 luglio 1927.

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibidem.*

interamente a carico dello Stato medesimo»⁴⁰. Per rientrare delle perdite, quindi, il direttore Bonaldo Stringher avanzò una proposta al governo italiano. La sua non era una proposta «in via conciliativa»⁴¹, come sottolineava, ma tendeva a ridimensionare il concorso della Banca nella perdita a seguito delle operazioni di cambio per non intaccare le riserve della filiale di Mogadiscio ed evitarne la chiusura. Dalle fonti della Banca non è chiaro come la questione fu risolta⁴² ma l'episodio in sé dimostra come i vertici politici, volontariamente o involontariamente, scaricarono anche sull'istituto di Via Nazionale le conseguenze negative dell'introduzione della lira. La situazione fu resa ancora più instabile dalla decisione del governo centrale di avviare pesanti interventi di politica monetaria a livello nazionale con importanti conseguenze per la colonia, che in quel momento stava affrontando la complessa fase della transizione.

3. “Quota 90” ed i fragili equilibri monetari della Somalia (1925-1927)

Nell'estate del 1925, a qualche mese di distanza dalla riforma monetaria in Somalia, il nuovo ministro delle finanze del governo Mussolini, Giuseppe Volpi di Misurata⁴³, avviò un esperimento di “moneta manovrata”⁴⁴ che aveva il preciso scopo di stabilizzare la lira italiana sui mercati internazionali riallineando il valore del cambio nei confronti della sterlina e del dollaro. Un esperimento che conseguì nel breve tempo risultati positivi: infatti, il cambio della lira si attestò su una media di 119,45 con la sterlina e 24,65 con il dollaro⁴⁵. Nello specifico l'8 settembre la sterlina era quotata sulla borsa di New York a 114 lire italiane⁴⁶. La valuta italiana mantenne questa quotazione intorno alle 120 sterline fino al maggio del 1926⁴⁷ quando riprese a svalutarsi fino a toccare il 28 luglio dello stesso anno il valore di 153,68 lire per sterlina e 31,60 lire per dollaro. A quel punto Mussolini decise di imprimere una svolta e nell'agosto del 1926 annunciò un piano di rivalutazione della lira sui mercati. Questa operazione prese il nome di “battaglia della

⁴⁰ ASBI, Banca d'Italia, Direttorio-Stringher, Pratiche, n. 26.0, fasc. 1, *Sistema monetario nella Somalia italiana*, 1928.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Tutta la vicenda è ben documentata in ASBI, Banca d'Italia, Direttorio-Stringher, Pratiche, n. 26.0, fasc. 1.

⁴³ GUARNERI, Felice, *Battaglie economiche tra le due guerre*, Milano, Garzanti Editore, 1988, pp. 209-215.

⁴⁴ A tal proposito si veda BAFFI, Paolo, *La rivalutazione del 1926-27 gli investimenti sul mercato e l'opinione pubblica*, in ID., *Nuovi studi sulla moneta*, Milano, Giuffrè, 1973, p. 102.

⁴⁵ In quei mesi fu inaugurato un esperimento di moneta manovrata che in soli sei giorni rivalutò la lira del 10% e l'8 settembre la Borsa di New York quotava la sterlina a lire 114. Fino all'aprile del 1926 i cambi si mantennero stabili: nei confronti del dollaro al di sotto delle 25 lire mentre con la sterlina fra le 120 e le 121 lire. CAVALCANTI, Maria Luisa, *op. cit.*, p. 99; DE FELICE, Renzo, *Mussolini e il fascismo*, vol. 2, *La conquista del potere 1921-1925*, cit., p. 226; GUARNERI, Felice, *op. cit.*, pp. 210-211.

⁴⁶ DE FELICE, Renzo, «I lineamenti politici della quota novanta», in *Il Nuovo Osservatore*, 50, 1966, pp. 370-420, pp. 375 et seq.; GUARNERI, Felice, *op. cit.*, pp. 177, 254.

⁴⁷ Per un quadro più chiaro sull'andamento dei cambi della lira sui mercati esteri si veda: COTULA, Franco, SPAVENTA, Luigi (a cura di), *op. cit.*, pp. 90-93; CAVALCANTI, Maria Luisa, *op. cit.*, p. 99.

lira⁴⁸. Mussolini trasformò una questione meramente tecnica, come la stabilizzazione della lira italiana, in una battaglia politica per la sopravvivenza ed il prestigio nazionale. A conferma di ciò si possono riportare le parole di Mussolini a Pesaro il 18 agosto 1926:

Voglio dirvi, che noi condurremo con la più strenua decisione la battaglia economica in difesa della lira e da questa piazza a tutto il mondo civile dico che difenderò la lira fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue⁴⁹.

Nel giro di qualche mese la valuta italiana infatti fu stabilizzata intorno ad un valore di 18,15 lire per dollaro e 88,09 lire per sterlina (nel 1927 la parità ufficiale fu stabilizzata rispettivamente a 19 lire per dollaro e 92,46 lire per sterlina) ma la forzatura politica operata da Mussolini ebbe effetti negativi sull'economia della Somalia.

4. I governatorati Corni e Rava (1928-1934): tra stagnazione economica e rarefazione del circolante

La politica di rivalutazione della lira, la conseguente deflazione e l'instabilità dei mercati internazionali bloccarono i progetti di sviluppo della colonia che scontava ancora le conseguenze economiche dell'assimilazione monetaria, dell'annessione dei territori della Migiurtinia, di Obbia e dell'Oltre Giuba. Di conseguenza la Somalia aveva rinunciato «a tutto quanto le era possibile»⁵⁰ pur di evitare la rarefazione del circolante e la conseguente contrazione della produzione⁵¹.

Guido Corni, il successore di De Vecchi, ereditò una colonia in grave crisi economica. La nuova amministrazione tentò di rilanciare l'azione di governo elaborando un programma di sviluppo che mirava alla costruzione di un corridoio commerciale tra l'Etiopia, la principale economia regionale, e i porti della Somalia, sbocchi naturali per le merci provenienti dalle regioni interne. Un progetto che avrebbe permesso alla colonia di incrementare il proprio volume di scambi⁵². Fu applicato anche l'ordinamento amministrativo-contabile già in uso nelle altre colonie italiane e si tentò di risistemare la gestione patrimoniale della Somalia. Presso la filiale di Mogadiscio fu

⁴⁸ Per un maggior approfondimento delle politiche di rivalutazione si veda BAFFI, Paolo, *op. cit.*, pp. 101-121; CAVALCANTI, Maria Luisa, *op. cit.*, p. 106; TONIOLO, Gianni, *L'economia dell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 102; GRIFONE, Pietro, *Il capitale finanziario in Italia*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 65 et seq.; COTULA, Franco, SPAVENTA, Luigi (a cura di), *op. cit.*, pp. 126-137.

⁴⁹ Cit. in DE FELICE, Renzo, *Mussolini e il fascismo*, vol. 2, *La conquista del potere 1921-1925*, cit., p. 232.

⁵⁰ Cit. in PICCIOLI, Angelo, *La Nuova Italia d'Oltremare*, Milano, Mondadori, 1934, p. 1468.

⁵¹ ASBI, Ispettorato generale, *Pratiche*, n. 51.0, fasc. 6, *Relazione annuale 1928 (Mogadiscio)*, 1928.

⁵² CORNI, Guido, *Somalia italiana*, vol. 1, Milano, Editoriale Arte e Storia, 1937, p. 32.

aperta un'apposita sezione per il credito agrario (R. decreto 15 agosto 1930-VIII, n. 1349), con il quale si sarebbe dovuto dare slancio agli investimenti per la produzione agricola⁵³.

Nonostante i buoni propositi, però, il tentativo del governatore di ravvivare l'economia non conseguì gli effetti sperati. La crisi del 1929 concorse al definitivo affossamento delle politiche di sviluppo con le casse coloniali che si trovarono a dover fronteggiare le spese di amministrazione con i contributi statali dimezzati. Nel triennio 1926-1929 i fondi furono tagliati del 50% passando dai 110.000.000 di lire del 1926 ai 55.025.000 di lire del bilancio 1928-1929⁵⁴.

Dal punto di vista monetario il sistema continuava a difettare di circolante⁵⁵. La mancanza di spezzati era ormai una costante ed i commercianti così come i privati furono costretti a vendere i prestiti del Littorio per monetizzare e provvedere alle situazioni più urgenti⁵⁶ o come avvenne subito dopo la riforma, continuarono ad utilizzare in sostituzione delle lire e dei suoi sottomultipli delle piastre di zinco rappresentative di 50 o 40 *bese*⁵⁷. Nel 1933 il Comitato per l'economia della Somalia fu costretto a richiedere alla Banca d'Italia di mettere in circolazione più spezzati di nickel e rame per supplire alla penuria di moneta⁵⁸.

Come se ciò non bastasse alle difficoltà di ordine interno andavano ad aggiungersi altre problematiche tra cui: il continuo utilizzo da parte delle popolazioni locali delle valute pre-coloniali, dal tallero di Maria Teresa alle *bese*⁵⁹ e la consuetudine da parte dei locali stipendiati dall'amministrazione di cambiare sui mercati delle regioni limitrofe le valute italiane in talleri o rupie.

Un altro problema era rappresentato anche dalla concorrenza dei mercanti arabi ed indiani nella gestione della circolazione monetaria della regione che introducevano le monete speculando sul valore del tasso di cambio tra le piazze di approvvigionamento di Aden e Zanzibar e le località somale o le tesaurizzavano accantonandole nei propri empori per rimetterle poi in circolazione al momento più opportuno.

La conferma di quanto detto ci viene fornita dall'analisi delle fonti missionarie italiane. Sono proprio queste ultime che permettono di valutare l'impatto delle politiche coloniali sul contesto locale e sulla quotidianità delle persone. Infatti, dalle relazioni e dai bilanci stilati dai missionari della Consolata, tra il 1924 ed il 1930, e dai missionari dell'Ordine dei Frati Minori, negli anni

⁵³ L'obiettivo era quello di richiedere «mezzi sufficienti per risvegliare ed incrementare tutte le possibili attività della Colonia» in ASBI, Ispettorato generale, Pratiche, n. 51.0, fasc. 6, Relazione annuale 1928, 1928.

⁵⁴ PICCIOLI, Angelo, *op. cit.*, p. 1468.

⁵⁵ A tal proposito il Direttore della Filiale di Mogadiscio scriveva: «Anche i commercianti migliori soffrono le angustie derivanti da questa incredibile rarefazione di danaro» in ASBI, Ispettorato generale, Pratiche, n. 51.0, fasc. 6, *Relazione annuale 1928, 1928*.

⁵⁶ Il prestito del Littorio fu lanciato il 6 novembre del 1926 dal Ministro Volpi per consolidare il debito fluttuante e ridurre la liquidità del sistema ed in particolare delle banche.

⁵⁷ Archivio Storico della Consolata, Somalia, Anni 1924-1981, VIII-6,3, relazioni 139-143.

⁵⁸ ASBI, Mogadiscio, Pratiche 32, Scarsa circolazione degli spezzati di rame e di nickel, 1933.

⁵⁹ IAO, Somalia 3120, Relazione sulla regione Alula nella Migiurtinia (Della Croce), 1930 e Somalia 2996, Problemi della Vallata del Giuba, 1930.

Trenta, emerge in modo evidente come la circolazione monetaria avesse mantenuto intatta la struttura pre-coloniale. Le merci acquistate sui mercati e le somme di denaro corrisposte alle manovalanze locali venivano saldate ancora in rupie, in talleri e in *bese*. Gli stessi francescani, sulla rivista «Somalia Cristiana», segnalavano l'utilizzo delle valute pre-coloniali nelle transazioni quotidiane⁶⁰. Questo accadeva perché le popolazioni locali⁶¹ consideravano la moneta come un bene e ne preferivano il valore intrinseco, legato appunto al materiale di cui era composta e non il valore fittizio che poteva essere riconosciuto arbitrariamente. Nel caso specifico, le monete italiane possedevano le stesse caratteristiche esteriori di quelle pre-coloniali ma la qualità e la quantità dell'argento non era la stessa e ciò pregiudicava il processo di demonetizzazione. Quest'ultimo rappresentava una consuetudine in uso presso le popolazioni dell'Africa orientale che fondevano le monete ad alto tasso argenteo trasformandole in oggetti di ornamentazione allo scopo di farne strumenti di risparmio rifondendoli nuovamente in caso di necessità⁶². Quest'operazione non era possibile eseguirla con le valute italiane perché poco resistenti alle continue fusioni.

A dieci anni dall'introduzione della lira, quindi, la struttura monetaria locale non fu smantellata, anzi, rappresentava un sistema parallelo a quello coloniale. La moneta italiana divenne una delle tante valute circolanti in Somalia, utilizzata solamente per regolare i rapporti con le autorità.

La costituzione dell'Africa orientale italiana, però, offriva agli amministratori la possibilità di avviare una profonda ristrutturazione dell'intero sistema. Nei prossimi paragrafi vedremo se realmente la colonia somala riuscì a risollevarle le proprie sorti economico-finanziarie e portare a termine il processo di assimilazione e sostituzione all'interno del contesto imperiale o continuò nel suo lento declino verso la definitiva dissoluzione.

5. I problemi monetari della Somalia nell'impero, tra sanzioni internazionali e crisi valutaria (1936-1941)

Terminata la conquista dell'Etiopia nel maggio del 1936 l'Italia dovette immediatamente organizzare l'impero, la sua macchina politico-amministrativa e l'economia.

⁶⁰ Archivio Storico della Consolata, Somalia, Anni 1924-1981, VIII-6,3, relazioni 139-143; Archivio Storico Frati Minori (Milano), Somalia Cristiana, Anno II n. 11-Novembre 1935, p. 13, e Padri Missionari della Consolata in Somalia 1924-1930.

⁶¹ PALLAVER, Karin, «A currency muddle: resistance, materialities and the local use of money during the East African rupee crisis (1919-1923)», cit., p. 548; MAURER, Bill, «The Anthropology of Money», in *Annual Review of Anthropology*, 35, 2006, pp. 15-36, p. 17.

⁶² ROSSETTI, Carlo, *Il regime monetario delle colonie italiane*, Roma, E. Loescher & C., 1914, p. 14.

La legge organica del 1° giugno 1936 n. 1019 unificò i territori dell'Etiopia a quelli delle vecchie colonie di Eritrea e Somalia formando una nuova entità politico-amministrativa, l'Africa orientale italiana (AOI), suddivisa in sei regioni. Questo nuovo organo era retto da un governatore generale a cui fu concesso il titolo di Viceré, affiancato da un consiglio generale con funzioni tecniche e legislative e la consulta per l'AOI, un organo politico con il compito di indirizzare i piani di sviluppo del neonato organismo.

La politica fascista per l'AOI prevedeva un programma di sviluppo economico e di opere pubbliche che avrebbe valorizzato i territori d'oltremare e permesso all'Italia di far fronte all'approvvigionamento di risorse, reso difficoltoso dall'entrata in vigore delle sanzioni previste dalla Società delle Nazioni⁶³.

In Somalia il conflitto italo-etiope suscitò enorme entusiasmo non solo tra gli amministratori ed i militari ma anche tra i membri di un'istituzione che fino a quel momento aveva sempre mantenuto una posizione critica. Il direttore della filiale di Mogadiscio, infatti, con prosa aulica e retorica da adulatore scriveva:

Chiusasi la Campagna Etiopica col più clamoroso e sbalorditivo successo [...] il nostro popolo laborioso sotto la guida possente del Duce [...] è ora tutto dedito a fecondare con le proprie braccia l'immenso Impero [...]. Ad un anno di eccezione, quale può definirsi il 1936, sta per subentrare un anno di progressivo sviluppo⁶⁴.

Effettivamente il 1936 rappresentò un anno di «eccezione» e fece segnare un lieve miglioramento delle voci produttive della colonia. Ma i progressi furono legati agli investimenti ed all'immissione di capitali che servirono a sostenere lo sforzo bellico. I benefici che ne derivarono, quindi, furono momentanei.

Il governatore della colonia, Francesco Saverio Caroselli, già dall'anno successivo fu costretto ad avviare un programma di «normalizzazione e liquidazione delle conseguenze dello stato eccezionale della guerra»⁶⁵. Le attività furono ridotte⁶⁶ a quelle strettamente indispensabili con l'obiettivo di raggiungere «le finalità imposte dalle necessità autarchiche del momento»⁶⁷. «Le limitate possibilità economiche della Somalia» non potevano «ritenersi suscettibili di sensibili

⁶³ Sui programmi economici per i territori dell'Impero si veda PODESTÀ, Gian Luca, *op. cit.*, p. 264.

⁶⁴ ASBI, Banca d'Italia, Ispettorato generale, Pratiche, n. 51.0, fasc. 6, Relazione Annuale Mogadiscio, 10 dicembre 1936.

⁶⁵ Governo della Somalia Italiana, *Relazione del Governatore per l'anno XVII*, R. stamperia della Colonia, Mogadiscio, Anno XVIII, pp. 39-40.

⁶⁶ «Molte delle ditte improvvisate sono già scomparse; molte altre, fra le più solide, hanno preferito liquidare per rimpatriare o per trasferirsi negli altri governatorati; altri hanno mutato indirizzo alla loro attività che s'è volta specialmente alle connessioni agricole del Basso Giuba» in ASBI, Affari Coloniali, Pratiche 31, *Relazione sull'andamento delle operazioni effettuate nell'esercizio 1937-1938*, 13 dicembre 1938.

⁶⁷ *Ibidem*.

miglioramento neanche considerandole sul piano dell'Impero»⁶⁸, questo perché nell'immediatezza del post-guerra l'Italia fu costretta ad affrontare due problemi strettamente connessi: le già citate sanzioni internazionali e la crisi valutaria.

Quest'ultima traeva origine dal mancato adeguamento della lira al valore della sterlina nel 1931, quando la moneta britannica fu svalutata e sganciata dall'oro. A differenza di molti Paesi che ricorsero a misure protezionistiche e svalutarono le proprie valute il governo italiano sottoscrisse un accordo di cooperazione (noto come "blocco dell'oro") con altre nazioni europee per evitare la svalutazione⁶⁹. Il ministro delle Finanze Guido Jung ribadì che l'Italia era «fermamente decisa a mantenere la parità fissata»⁷⁰ e nonostante la percezione che la lira fosse enormemente sopravvalutata (il cambio con la moneta britannica era sceso sino a 58 lire per sterlina), la svalutazione non fu contemplata. Il governo italiano pur di mantenere la lira nel blocco aureo in una situazione di sopravvalutazione pose mano alle riserve che andavano assottigliandosi⁷¹. Soltanto successivamente fu ripristinato il monopolio delle operazioni in valuta da parte dell'Istituto Nazionale per i Cambi (INCE) poi sostituito dal ministero per gli Scambi e Valute. A luglio venne sospeso l'obbligo per la Banca di tenere una riserva minima pari al 40% della circolazione. Nel settembre del 1936 le svalutazioni del franco francese, di quello svizzero e del fiorino olandese convinsero i vertici dei ministeri che la svalutazione fosse necessaria. La pericolosità della situazione spinse il Duce ad allineare la lira al valore della sterlina. Il 5 ottobre 1936 il valore intrinseco della lira venne ragguagliato al peso di grammi 0,4677 di oro fino, venne ridotto del 40% rispetto alla parità fissata nel dicembre del 1927. La riforma riportò l'economia italiana al periodo della precedente stabilizzazione e riallineò la lira alle principali monete, eliminando lo svantaggio che si era venuto a creare nel corso degli anni. Nonostante ciò, la lira continuava ad essere sopravvalutata ed in colonia si era costretti a dover fare i conti con la stabilizzazione di un cambio enormemente superiore al valore reale⁷². Il 2 luglio 1936⁷³, infatti, fu decretata l'introduzione della lira italiana con i suoi multipli e sottomultipli in tutti i territori dell'Africa orientale italiana⁷⁴. Tale scelta rispondeva a due motivazioni: la prima riguardava la necessità di conseguire un maggiore controllo sulla circolazione locale e di conseguenza incrementare il gettito fiscale ed i ricavi. La seconda invece traeva origine dalla volontà degli

⁶⁸ ASBI, Affari Coloniali, Pratiche 31, Relazione sull'andamento delle operazioni effettuate nell'esercizio 1937-1938, 13 dicembre 1938.

⁶⁹ COTULA, Franco, SPAVENTA, Luigi (a cura di), *op. cit.*, pp. 168-175.

⁷⁰ Cit. in ASBI, *Relazione per l'anno 1933*, p. 13.

⁷¹ PETRI, Rolf, *Storia economica d'Italia: dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 114.

⁷² GUARNERI, Felice, *op. cit.*, pp. 637, 642, 695; CAVALCANTI, Maria Luisa, *op. cit.*, p. 185; TONIOLO, Gianni, *op. cit.*, p. 287.

⁷³ ASBI, Carte Baffi, Servizio studi, Pratiche, n. 18.0, fasc. 8, *Servizio studi economici e statistica*; ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Introna, Pratiche, n. 21.0, fasc. 1, *Ordinamento monetario nell'Africa Orientale italiana*, 2 luglio 1936. Per l'ordinamento si veda il Documento n. 14 in *Appendice*.

⁷⁴ «La lira e il tallero nell'Impero», in *Rivista Bancaria*, XVIII, 15 ottobre 1937, pp. 805-808.

amministratori italiani di creare un'area di influenza della lira nella regione del Corno che contrastasse l'egemonia delle valute britanniche.

Le operazioni di cambio, affidate alla Banca d'Italia, incontrarono subito delle difficoltà. Nell'immediatezza della riforma fu fatto un primo tentativo di cambio al prezzo di 5 lire per tallero. L'operazione non conseguì gli effetti sperati⁷⁵. Il tasso di cambio di 1 a 5 però fu utilizzato per il ritiro dalla circolazione dei talleri di carta e degli spezzati metallici. Il governo, allora, avvalendosi della facoltà di stabilire il valore del cambio decise di fissare cambi differenziali per ogni governatorato dell'impero. Con il decreto n. 101 del 27 ottobre 1936 fu stabilito per i territori del governatorato di Addis Abeba, dell'Harrar, della Somalia italiana e per i territori dei Galla e Sidamo il cambio del tallero a lire 8,50 ed a lire 9 per i territori dell'Eritrea e dell'Amara, con decorrenza dal 1° novembre 1936⁷⁶.

Il potere d'acquisto della moneta austriaca, però, rimaneva costantemente superiore a quello della lira e per evitare fenomeni come la tesaurizzazione e l'introduzione illegale di monete, il 16 febbraio 1937 fu stabilito un nuovo tasso di cambio del tallero a lire 10,50 per l'intero territorio dell'Africa orientale italiana. Nel giugno dello stesso anno ci fu un ulteriore aumento del tasso a lire 13,50, sopravvalutando il valore del tallero rispetto al suo contenuto di argento. Sul mercato italiano, quest'ultimo, montava a lire 8,97 al quale aggiungendo il 10% per le spese di fabbricazione, trasporto e assicurazione raggiungeva il costo di lire 9,865. Invece sul mercato inglese, in base al valore medio dell'argento più basso (250 lire al kg) rispetto al mercato italiano (379 lire al kg), il tallero veniva quotato intorno alle 7,50 lire⁷⁷. Questo differenziale favoriva i tentativi di speculazione e di contrabbando: venivano fatti coniare talleri presso varie zecche europee ed immessi in circolazione clandestinamente nel territorio dell'Africa orientale italiana allo scopo di lucrare sulla differenza tra il costo della moneta ed il prezzo ufficiale stabilito per il cambio⁷⁸.

Nel gennaio del 1938, le autorità italiane consapevoli delle difficoltà delle operazioni di cambio decisero di sganciare la lira dal tallero. Nonostante tale provvedimento, la percezione dell'intercambiabilità della moneta austriaca con quella italiana non si modificò e i problemi inerenti la doppia circolazione continuarono. Fu allora deciso, per imprimere una svolta, di dotare l'impero di una propria moneta che si differenziasse dalla lira nazionale fino a quel momento utilizzata. Nel settembre del 1938 fu autorizzata l'emissione di una serie speciale per le colonie che doveva avere corso legale esclusivamente nei territori dell'Africa orientale italiana. Fu previsto il cambio con valuta italiana nei porti di imbarco e di sbarco a cura delle filiali della

⁷⁵ Rivista Bancaria-Anno XVIII, *op. cit.*, p. 806.

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ *Ibidem.*

⁷⁸ ASBI, Mogadiscio, Ramo Tesoreria, Pratica I, Fascicolo 10, documento 12, Coniazione Talleri p.c. R. Tesoro, 16 settembre 1937.

Banca d'Italia, limitatamente ai tagli inferiori (50 e 100 lire) eliminando il cambio con gli altri due tagli superiori allo scopo di evitare quel traffico di valuta per il quale proprio l'emissione per l'AOI era stata autorizzata⁷⁹. Già nel 1936 per contrastare tale fenomeno fu emanato un decreto interministeriale che regolava le importazioni di valuta (il limite era fissato nella misura di lire 1000 in biglietti italiani nei tagli da 50 e 100) dalla colonia verso la madrepatria. A tal proposito l'Ispettorato per le operazioni in Cambi e Divise richiamava l'attenzione delle autorità coloniali affinché controllassero che i propri dipendenti ed i connazionali rispettassero tali direttive. Inoltre, con l'aggravarsi della crisi valutaria del 1937 il ministero per gli Scambi e le Valute convinse Mussolini ad imporre limitazioni sui trasferimenti e la cessione di valuta all'estero⁸⁰. L'obiettivo era quello di far utilizzare le monete e le banconote italiane così da agevolare la circolazione monetaria. Ma le misure di contrasto paradossalmente favorivano l'aumento delle esportazioni illecite di valuta italiana. I verbali della Guardia di Finanza coloniale d'istanza in Somalia confermano tale tendenza, soprattutto nei primi anni dell'impero. Infatti, il 16 febbraio del 1937 fu sequestrata la somma di lire 55.000 in biglietti di banca italiani ad un certo Luigi Loria a cui fu commutata un'ammenda di lire 200. Non era infrequente che anche gli stranieri dipendenti di ditte europee tentassero di esportare illegalmente valuta a bordo di piroscafi sempre per evitare il pagamento della tassa sul contante. A riportarlo è il verbale del 18 ottobre 1938. In questa data furono fermati il cittadino austriaco Max Schulmann e quello tedesco Siegfried Schwarz procuratore della ditta Hendel con sede a Mogadiscio. Quest'ultimo era già stato soggetto a "rilievo" in passato in quanto la ditta per cui lavorava aveva cercato di esportare valute illegalmente. I finanziari trovarono 15.050 lire che a quanto sostenuto dai fermati, furono acquistate ad Aden per poi essere portate a Mombasa, senza spiegarne però le motivazioni. In realtà, la valuta era stata affidata dal procuratore della ditta Schwarz a Schulmann con l'intenzione di esportarla senza dichiararla alla dogana⁸¹.

L'emissione di una specifica moneta per l'impero doveva porre fine a tali illeciti e limitare le ingerenze delle potenze straniere⁸². Ma il provvedimento trovò molti oppositori in colonia: dai funzionari dell'amministrazione, ai direttori delle filiali bancarie fino agli stessi cittadini. Non era una novità che le comunità coloniali europee si opponessero alla coniazione di una speciale valuta coloniale. Nel 1912, come riporta Helleiner, i mercanti britannici dell'Africa occidentale si

⁷⁹ La polizia coloniale scoprì anche laboratori di falsificazione di talleri e di lire (soprattutto il taglio da 5 lire) sul territorio somalo. Su questo argomento e sulle operazioni di sequestro delle valute ritenute false si veda ASBI, Mogadiscio, Ramo tesoreria, Pratica 12, fascicolo 1.

⁸⁰ Sul piano di contingentamento proposto da Felice Guarneri si veda GUARNERI, Felice, *op. cit.*, pp. 752-767.

⁸¹ ASBI Mogadiscio, Ramo Banca, Pratiche n. 98. Sull'argomento nell'Archivio ASBI sono contenuti due raccoglitori, ASBI, Mogadiscio, Ramo Banca, Pratiche n. 98 e Chisimaio, Ramo Banca, Pratiche n. 27, in cui si trovano i verbali delle indagini della Guardia di Finanza coloniale sui traffici illeciti di valuta.

⁸² ASMAI, MAI, Gabinetto Archivio Segreto 1925-1942, Cartella n. 152/IX, *Banca d'Italia. Gabinetto del Governatore*, 1938.

opposero all'introduzione di una nuova valuta perché preferivano commerciare con le monete già esistenti⁸³. Nel caso italiano l'opinione più diffusa era che il cambio di valuta avrebbe creato ulteriori scompensi alla già critica situazione monetaria. In sostanza, i funzionari coloniali, così come le banche, erano preoccupati delle possibili perdite conseguenti alla svalutazione della moneta imperiale nei confronti di quella nazionale con prevedibili ricadute sugli stipendi e le rimesse. Tale ipotesi apriva a scenari critici con il presumibile arresto dell'afflusso di capitali verso l'impero ed il blocco di tutte le iniziative, seppur esigue, di sviluppo. Il ministro Teruzzi scriveva a tal proposito:

Direttori banche hanno manifestato parere che io sottoponga alla Vostra attenzione che sia opportuno emanare comunicato ufficiale che chiarisca portata provvedimento e rassicuri pubblico circa libera trasferibilità nel Regno del corrispettivo dei nuovi biglietti in piena parità con biglietti circolanti Italia⁸⁴.

Inoltre, la possibilità dell'emissione di monete speciali per l'AOI aveva intensificato il contrabbando della valuta circolante in massima parte nei tagli da 50 e 100 lire, che potevano essere accettate più facilmente nei territori delle altre colonie e re-immessi nel Regno attraverso le banche estere. Il ministro Teruzzi e Mussolini furono costretti ad annullare il provvedimento.

Il sistema monetario, quindi, rimase inalterato e le autorità italiane furono costrette ad adattarsi alle esigenze ed alla circolazione locale non avendo risorse ed energie per controllare e indirizzare un'azione più energica.

Epilogo

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale le politiche monetarie fasciste nella Somalia coloniale avevano dimostrato tutta la loro fragilità ed inconsistenza.

Nel 1925 fu introdotta la lira per sostituire la circolazione monetaria pre-coloniale con quella nazionale e rafforzare la complementarità tra l'economia della colonia e quella della madrepatria. Tale progetto però fu ostacolato e reso inefficiente da due ordini di cause, uno riguardante gli evidenti limiti dell'amministrazione coloniale e l'altro inerente gli effetti negativi delle politiche monetarie del governo nazionale.

In merito al primo ordine di cause, la struttura coloniale dimostrò le proprie carenze sia a livello politico sia a livello economico. La riforma del sistema monetario non fu supportata da

⁸³ HELLEINER, Eric, *op. cit.*, p. 9.

⁸⁴ Cit. in ASMAI, MAI, Gabinetto Archivio Segreto 1925-1942, cartella n. 152/IX, S.E. *Ministro Finanze Roma p. c. Ministero Africa Italiana Roma*, 31-5-1938.

politiche di sviluppo e dall'avvio di un processo di trasformazione dell'economia coloniale. Mancò una visione a lungo termine che avrebbe senz'altro favorito o quanto meno agevolato la transizione del sistema finanziario e produttivo della Somalia. Ciò costrinse la colonia a dipendere quasi interamente dai contributi ordinari e straordinari elargiti dallo stato italiano. Basti pensare che nel bilancio a consuntivo del 1926-27 sul totale di entrate di circa 186.000.000 di lire, 110.000.000 erano i contributi della madrepatria e solo 28.000.000 rappresentavano le entrate proprie della colonia e tra queste le principali provenivano dalle dogane⁸⁵. Pur volendo aumentare i proventi dei commerci e di conseguenza gli introiti doganali il rapporto con il principale partner economico, la madrepatria, fu sempre ineguale e la colonia continuò a ricevere più di quanto poté restituire in termini di ricavi e merci. Infatti il computo delle importazioni della Somalia rimase sempre superiore alle esportazioni. Sostanzialmente esisteva uno scarto netto tra quelli che erano gli obiettivi fissati in fase di progettazione della riforma e la realtà effettuale della stessa. Vi fu una netta discrepanza tra ciò che si voleva raggiungere e ciò che fu raggiunto.

Le fragilità del sistema politico-finanziario della colonia divennero ancor più evidenti quando a partire dall'agosto del 1925 il governo centrale avviò il processo di rivalutazione della lira.

Ciò ebbe importanti ricadute che si riverberarono, aggravate anche dallo scoppio della crisi del '29, per tutto il decennio successivo provocando la crescita dell'instabilità economica della Somalia e la cronica mancanza di spezzati. Infatti il nuovo orientamento monetario nazionale ebbe effetti particolarmente deleteri sui già fragili equilibri somali e la conseguente deflazione e l'instabilità dei mercati internazionali si abbattono su una colonia che scontava ancora le conseguenze dell'avvio del processo di assimilazione monetaria.

Alle fragilità di ordine interno si aggiunse il problema legato alle popolazioni locali che continuavano ad utilizzare le valute pre-coloniali. Ciò testimoniava indirettamente l'insuccesso delle politiche monetarie italiane e lo scarso impatto che queste ebbero sul contesto locale. Paradossalmente la valuta da strumento di oppressione del potere coloniale fu trasformata in strumento di resistenza atto al riequilibrio dei rapporti asimmetrici tra colonizzati e colonizzatori. In tale contesto era, come sostenuto dallo storico economico giapponese Akinobu Kuroda, il mercato, inteso come l'insieme delle esigenze economiche e sociali degli autoctoni, che decideva le valute di cui aveva bisogno e non una potenza alloctona⁸⁶.

Anche con la costituzione dell'Africa orientale italiana, nel 1936, la situazione economico-monetaria della Somalia non mutò. L'acuirsi della crisi valutaria, che si protraeva dall'inizio degli anni Trenta e l'attuazione delle politiche autarchiche, provocarono un ulteriore

⁸⁵ Sui progetti di bilancio del 1926-1927 si veda DE VECCHI DI VAL CISONI, Cesare Maria, *Relazione sul progetto di Bilancio della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1926-27*, Mogadiscio, Tipografia Bertini, 1925.

⁸⁶ KURODA, Akinobu, «What Is the Complementarity among monies? An Introductory Note», in *Financial History Review*, 15, 1/2008, pp. 7-15, p. 15.

ridimensionamento delle attività e degli investimenti. Le risorse furono tutte dirottate sul centro dell'impero, l'Etiopia, e la colonia del Corno rimase da sola a fare i conti con le proprie limitate possibilità di sviluppo. Sul piano delle politiche monetarie nonostante fu creata un'ampia area di circolazione della lira la transizione dal sistema pre-coloniale a quello coloniale non fu completata.

Le autorità italiane, infatti, furono costrette a procedere per tentativi e difendersi continuamente, limitando le speculazioni, fissando il cambio che rispettavano solo le amministrazioni e rintuzzando gli attacchi delle altre potenze coloniali.

Intervenire sulla circolazione locale presupponeva lo sviluppo di un piano economico-monetario e più in generale di un progetto di sviluppo definito, con basi solide ed idee chiare che permettesse di modificare le strutture consuetudinarie somale e quelle del mercato regionale. A tal proposito Romolo Onor, responsabile delle politiche agricole della colonia negli anni Dieci, scriveva che non era una riforma a «far diventare buona o cattiva una moneta»⁸⁷ ma la capacità di mettere in campo risorse finanziarie e conoscenze tecnico-amministrative, elementi di cui il governo della Somalia, tra gli Venti e Trenta, era evidentemente deficitario. L'Italia fascista, quindi, non fu in grado di elaborare per la colonia del Corno soluzioni durevoli ed efficaci ma dovette adattarsi alle consuetudini locali ed accettare di lasciar circolare la lira come una delle tante valute regionali.

⁸⁷ ONOR, Romolo, *La Somalia italiana. Esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della Colonia*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1925, p. 277.

L'AUTORE

Claudio SESSA è dottore di ricerca (Ph.D.) in Storia Contemporanea. Ha conseguito il titolo presso l'Università di Genova discutendo una tesi dal titolo "Colonialismo monetario: l'esperienza italiana in Somalia e la difficile transizione (1905-1950)". Si occupa principalmente di storia economica, con particolare attenzione per il Corno d'Africa in età pre-coloniale ed età imperiale, di storia del colonialismo e di storia delle migrazioni italiane. Nel 2015 è stato Affiliate Researcher presso l'Universiteit Stellenbosch (Sudafrica).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Sessa>